CONSIGLI GENERALI FAI-FILCA
Roma, 13 novembre 2013

Relazione del Segretario Generale della FAI-CISL, Augusto Cianfoni

Oggi diamo il via ad un percorso che ci porterà ad un evento storico: la fusione tra FAI e FILCA. Esso rappresenta comunque un atto importante. Lo è perchè ciò che ci siamo prefissati di fare è cosa seria di per sè e le donne e gli uomini di Filca e Fai, essendo persone serie, considerano di questo progetto tanti aspetti positivi al netto delle pur legittime aspettative o preoccupazioni personali. Quando si emigra dal proprio luogo d'origine e si affronta il mare aperto bisogna fare proprio lo spirito di Ulisse. Le colonne d'Ercole rappresentano il passaggio virtuoso (perchè voluto consapevolmente) dalla rassicurante consuetudine alle sfide nuove. Proseguendo lungo i morbidi sentieri delle metafore, questo Progetto ci metterà a disposizione abbondanti terre da arare il cui raccolto sarà proporzionato alla perizia dei seminatori. Il suo valore aggiunto ci consentirà di contenere gli effetti negativi che imprime al proselitismo la lunga crisi e la formidabile accellerazione che sta vivendo l'ammodernamento tecnologico e organizzativo delle imprese. Una categoria più forte ci darà più rappresentatività nella Cisl da cui potrà scaturire (dipenderà solo da noi) un sensibile rafforzamento della nostra azione di tutela e del nostro ruolo politico che in molti casi facciamo fatica ad affermare perchè anche nel sindacato le idee non si affermano (purtroppo) per la loro intrinseca giustezza. Conquisteremo inoltre più autorità verso le Istituzioni nazionali e locali: starà poi a noi riempire quella forza della necessaria autorevolezza, fatta di idee sostenibili, elaborate anche con l'aiuto di tanti Esperti come quelli del Forum della Fondazione FisbaFat, aderenti ad un modello di Società in cui lo sviluppo si coniughi con l'equità, ancella della giustizia. Nè possiamo sottovalutare i benefici che potranno scaturire dalla comune vocazione alla Bilateralità. Se riuscissimo - per esempio - a realizzare negli Enti Bilaterali provinciali e regionali dell'agricoltura, della panificazione e dell'artigianato ciò che vige in edilizia col DURC, rilasciato dalle Casse edili, faremmo un passo sostanziale verso la lotta al lavoro nero neutralizzando tante complicità tra Inps e imprese. Un'altra sinergia potremo innescarla riguardo ad un indebolimento della sussidiarietà tra i livelli confederali e gli ambiti categoriali - per esempio - circa la bilateralità nell'Artigianato e nella Cooperazione. C'è bisogno di dare coerenza culturale al nobile impegno che la Cisl sta mettendo a favore della riforma del Titolo V della Costituzione, emblema di un velleitario assetto federalista dello Stato. Denunciare la confusione che regna nell'assetto dello Stato impegna poi ad esempi di coerenza quando trattiamo argomenti organizzativi e i compiti di ciascun ambito, orizzontale e verticale. Sul tema della bilateralità nell'Artigianato si vanno affermando - secondo noi - soluzioni contraddittorie con la migliore tutela dei lavoratori: le Usr chiedono cointeressenze eludendo la questione centrale, vale a dire "che l'interesse dei lavoratori si realizza al

meglio in una dimensione nazionale degli strumenti bilaterali" (Fondi sanitari e pensionistici) per il rapporto che intercorre sempre tra dimensione, costi e prestazioni. Poco fiduciosi circa le supposte azioni che Usr o Ust dicono di voler promuovere nell'informare i lavoratori e nell'assisterli nell'accesso alle prestazioni, diciamo che se non vi si dedicano le Strutture territoriali delle Categorie non vi sarà nè una Ust nè una Usr che possa sostituirle. Per di più la Fai ha da tempo proposto alle corrispondenti di Cgil e Uil di inserire tra i criteri per la misurazione della rappresentatività il cosidetto "servizio alla tutela" vale a dire "le azioni concrete a favore dei lavoratori circa la conoscenza e l'accesso alle prestazioni degli strumenti bilaterali". Per queste ragioni abbiamo chiesto alla Confederazione una riunione con tutte le Federazioni rappresentative dell'Artigianato per individuare insieme le migliori modalità per garantire la tutela dei lavoratori e le utili sinergie tra Categorie e struttture orizzontali. Vorremmo cioè evitare di ripetere nella Bilateralità gli equivoci degli uffici Vertenze. Basterebbe questo tema per dimostrare quanta maggiore capacità persuasiva potrà esprimere la futura Federazione FaiFilca riguardo ad alcune decisioni.

Anche nella contrattazione articolata avremo tanto da condividere perchè si impongano nel Paese Relazioni sindacali vòlte a coniugare tutela salariale, crescita della produttività e competitività delle imprese. Quelle agroalimentari, dell'edilizia e quelle operanti nella manutenzione e cura dell'ambiente montano e della filera forestale sono infatti così radicate nel Territorio e così tanto dipendono dalle politiche che vi si sviluppano da beneficiare delle positive sinergie quando vi sono o da soffrirne per prime quando mancano. E' per questo che ad ogni livello organizzativo - più di altri - siamo sensibili e reattivi verso la Cisl quando essa mostra di essere presente e attrice nel confronto con la Politica e le Istituzioni locali o quando essa risulti assente, quasi estranea dalle problematiche dello sviluppo e della deindustralizzazione così come da quella arretratezza infrastrutturale (materiale e immateriale) che le determina o le aggrava. Essere più rappresentativi è quindi importante per i nostri iscritti i quali solo così avvertono di appartenere ad un sindacato che tiene in alta considerazione la loro identità di associati, privilegiati nella tutela, nell'accoglienza e in tutte le forme di una autentica partecipazione. Non vogliamo fare i primi della classe, ma vediamo ogni giorno quale sia in molti casi la distanza tra l'autodefinirci sindacato associativo, sindacato della persona, della partecipazione e i comportamenti che ad ogni livello adottano taluni, da sembrare estranei da quella cultura. Di fronte a tanto, il nostro agire deve essere sempre tale da suscitare l'aprezzamento degli iscritti ai quali dobbiamo sempre garantire che il nostro unico intento è la loro tutela. C'è un campo a riguardo molto sensibile che ha come referenti - per esempio - l'Inps e l'Inail, spesso le peggiori Controparti di coloro che rappresentiamo, verso le cui inefficienze risultiamo talvota troppo prudenti o impotenti. Ogni tanto riusciamo a contenerne i danni grazie a qualche bravo Dirigente o Funzionario nonostante la metamorfosi impressa ai suddetti Istituti da gestioni ispirate al più eccentrico utilitarismo di stampo assicurativo. E nonostante ciò facciamo sempre fatica a far riconoscere il nostro diritto di sedere nei Comitati provinciali e di altro livello dove le problematiche di coloro che Fai e Filca rappresentano esigerebbero le conoscenze più specifiche.

La vertenza aperta verso l'Inps dai sindacati dell'agroalimentare, ispirata dalla Fai, ha dato qualche frutto, ma non tanti quanti era giusto aspettarsi se è vero che l'Istituto di previdenza fa molta fatica - per esempio - ad applicare la legge estromettendo le aziende che eludono leggi e contratti dalla fiscalizzazione degli oneri sociali. Quella vertenza settoriale verso l'Inps dovrebbe ispirarne una di ampiezza confederale perchè un sindacato come la Cisl non può accontentarsi di "abitare" la burocrazia con sinecure per reduci senza gloria. Aprire dunque una grande vertenza verso Inps e Inail lo consideriamo il dovere minimo che dobbiamo agli associati e programma non marginale della futura Federazione FaiFilca.

Tornando alla questione organizzativa, oggi passiamo da quella prima fase cui demmo il profilo di una "idea di massima" a quella di "progetto". Oggi avviato il processo di fusione siamo nella fase della "ricognizione dei luoghi", propedeutica alla collocazione della prima pietra cui provvederemo a metà del prossimo anno con la costituzione del "traghettatore" che ci condurrà, nel 2015, nella nuova casa. Quanto agli specifici compiti da affidare a questa struttura le Segreterie nazionali ne discuteranno con l'intento di evitare decisioni inconsulte, vale a dire non partecipate dai massimi Organismi deliberanti.

Nel frattempo da oggi mettiamo al lavoro due gruppi che si dedicheranno alla reciproca conoscenza dei meccanismi preposti al tesseramento e a quella degli strumenti della bilateralità. Analoghi gruppi di lavoro dovranno essere costituiti in ogni Regione dove due Segretari nazionali (uno Filca e uno Fai) individueranno - in accordo con i rispettivi Segretari generali regionali - almeno due Federazioni territoriali dove procedere ad una analisi della condizione organizzativa, economica e finanziaria delle stesse: una indagine a campione cui - nel 2014 - ne seguiranno in altre Strutture territoriali e Regionali. Ci sembra questo un metodo utile per avere contezza di cosa siamo e di cosa abbiamo sul territorio, compito propedeutico a prendere le giuste decisioni riguardo agli assetti futuri rispetto ai quali - dobbiamo saperlo fin d'ora - dobbiamo predisporci a prendere il meglio dell'una e dell'altra esperienza abbandonando metodi e abitudini che risultassero contraddittori con il profilo di un sindacato degli associati ed esposto ad essere percepito come una Organizzazione di autoreferenziali Dirigenti.

Anche a questo fine la Formazione si conferma l'architrave del nuovo sindacato e dovremo (come ben si sta già facendo in alcune Regioni) espletarla ad ogni livello privilegiando la riscoperta di senso della natura associativa e le sue conseguenze quanto ai doveri e ai diritti della persona nell'Associazione, ma anche a quelli di chi è chiamato a dirigere e a far vivere la partecipazione in modo autentico. Compito specifico della Dirigenza sarà pertanto la individuazione dei bisogni formativi riguardo ai quali dobbiamo saper combinare insieme valori, principi costitutivi, il sapere e il saper fare. Sia che si tratti della formazione di base che di quella specialistica rivolta alla Dirigenza l'analisi dei bisogni deve rappresentare una fase sostanziale che - prima dei docenti - interpella noi Dirigenti. A tal fine sarà utile promuovere una sollecita indagine che coinvolga tutte le Strutture e il cui esito divenga il "nomenclatore" della futura Formazione. Ai Docenti della Scuola di Formazione (nella Fai essa viene riassunta nei compiti della Fondazione FisbaFat) dobbiamo commissionare la progettazione esecutiva, ma gli obiettivi e i contenuti dobbiamo darli noi dirigenti. Dobbiamo inoltre prevedere un maggiore

coinvolgimento di Sindacalisti nella docenza e nella funzione di Tutor al fine di parametrare - dove necessario - la teoria con l'esperienza: se trattiamo - per esempio - argomenti come la contrattazione o la bilateralità, non c'è teoria, per quanto ben trattata, che non trovi beneficio dalle esperienze concrete. La prima palestra di questo modo di intendere e di gestire la Formazione sarà il Corso per la futura dirigenza del 2014: il primo Gruppo di 30/35 partecipanti inizierà nella seconda metà di gennaio e concluderà alla fine di giugno. Il secondo - con altrettanti partecipanti - inizierà a metà luglio e finirà entro la prima metà di dicembre. Coloro che vi saranno ammessi dovranno essere Operatori a tempo pieno di Fai e Filca per i quali le rispettive Federazioni Territoriali abbiano un chiaro progetto, funzionale alla futura Federazione.

Infine c'è un altro argomento che ci viene incontro nel cammino intrapreso. E' il "come gestiremo l'assegnazione delle responsabilità e degli incarichi nell'assemblamento delle Strutture ad ogni livello." Questo è l'argomento che più di altri preoccupa alcuni. "...Quale sarà il mio spazio - quale il mio compito - non sarò più segretario Generale ...." Abbiamo a riguardo buona esperienza, quella vissuta dal 2001 nella realizzazione della Fai e quella di questi mesi all'interno della riforma della Cisl. Pesenti ed io - a riguardo - ci siamo dati alcuni affidamenti: il primo di essi è la verifica del consenso di cui godono i rispettivi Dirigenti. Il secondo è il curriculum del Dirigente e della Struttura da lui guidata, costruito negli anni: rapporto con gli iscritti - modalità con cui abbia fatto vivere la partecipazione e la collegialità - capacità organizzative e risultati nel proselitismo - esperienze contrattuali e quelle inerenti la formazione sindacale propria e quella riferita agli iscritti e ai Delegati come pure la promozione di una loro costante informazione. Essi, infatti , rappresentano il fulcro del nostro fare sindacato, dentro le SAS, le RSU e le RSA e pertanto devono poter vedere dentro una operazione riorganizzativa una non minore presenza e un congruo riconoscimento, tesi ad incrementare la rappresentanza CISL nel territorio e nel posto di lavoro.

E‘ proprio per tenere nella massima considerazione tutte le specificità di cui si compone la rappresentanza di Filca e Fai che pensiamo di costituire – a fianco della futura FaiFilca – un sindacato di seconda affiliazione nel quale dare rilevanza associativa a tutti quei profili di tecnici, impiegati e Quadri presenti in alcuni comparti che nella futura Federazione potrebbero non trovare un sufficiente rilievo alle loro caratteristiche professionali.

Così come in ogni processo organizzativo, avverrà che alcuni saranno chiamati alla guida della nuova Federazione e altri ad un non meno importante ruolo di collaborazione e di co-responsabilità. Il come ciascuno vivrà la nuova dimensione attesterà il grado di maturità della nostra esperienza associativa e ne determinerà il protagonismo che nessun metodo centralistico potrà eludere o limitare, ma solo noi potremo deludere o esaltare. Va comunque sottolineato che vi sarà una prima fase, la cui durata ora non possiamo prevedere, in cui i gruppi dirigenti di FILCA e FAI dovranno continuare ad agire in una funzionale sinergia di ruolo e di funzioni: infatti i supposti risparmi – come dimostra la corrente riorganizzazione della CISL – sono più teorici che reali. Le economie di scala saranno nella crescita e non tanto nella spesa, tanto meno nel primo periodo.

Cari Colleghi, non posso - in questa mia introduzione - rischiare di far apparire la Fai e la Filca riunite qui oggi come indifferenti a ciò che accade intorno a noi, nella economia e nella Politica, nell'associazionismo e nelle Istituzioni...insomma in questo lago stagnante dell'Italia e dell'Europa dove risultano molto carenti vere leadership.

In ogni angolo del Globo la politica si è messa al servizio dei poteri finanziari ed economici non perchè occupata e oppressa da forze nemiche, ma per il decadimento etico e morale di politici che hanno rinunciato a governare per collusione con quei poteri. Si è insediata una cultura nichilista per la quale è normale affermare la dicotomia tra etica individuale e etica pubblica. Ne derivano guasti profondi: debolezza del pensiero - il tirare a campare - mancanza di progettualità e dittatura del quotidiano - logica della spesa in alternativa alla cultura politica degli investimenti - assistenzialismo verso le corporazioni, sempre meno disposte ad esortare i propri soci all'etica della responsabilità - vertenzialismo interistituzionale ispirato al "ruba bandiera" piuttosto che al sacro principio di sussidiarietà - relazioni sindacali sballottate nel triangolo delle buone intenzioni, delle reticenze delle Organizzazioni imprenditoriali e della corrente alternata della Cgil - svuotamento della democrazia del suo midollo spinale della Partecipazione che - eluso e offeso nella legge elettorale - si finge di riconsacrarlo nella saga delle primarie....

In questa palude ci tocca agire senza che si avverta un segnale : "Non c'è campo"!...

Ma noi - si dice - abbiamo il dovere di coltivare la speranza per milioni di famiglie i cui destini tanto ancora dipendono da ciò che noi facciamo e da come lo facciamo.

E' stato detto (Marongiu) che "compito del sindacato è condurre politica e Istituzioni dentro i problemi del Paese". Bene! Ci sono tanti modi per farlo: c'è il portare - come fa Gerard nell'Andrea Chenier - "Sua Altezza la Miseria" dentro i palazzi del potere ed è la rivoluzione che sempre però - come la tramontana - lascia sempre quello che trova. E c'è invece la via della rivolta personale, quella incarnata da gente come don Primo Mazzolari - don Milani - Camus - Keynes - Federico Caffè - Pastore ... gente che seppe andare "contro" l'asservimento al "politicamente corretto". La rivolta personale è uscire dalla indifferenza e mettersi a disposizione...arruolarsi dentro una idea forte di solidarietà, sostenuta - perchè non sia velleitaria - da metodo e organizzazione: studiare - analizzare - divulgare - informare - formare sono tutte le ramificazioni della buona pianta che vogliamo piantare.

In un tempo come questo abbiamo bisogno di rimettere a lucido quel personalismo che fu di Maritain e Mounier e oggi così splendidamente incarnato da Papa Francesco (al netto delle polverose e comode adesioni di una certa cultura laicista alla Scalfari o di quella sinistra sempre pronta a prendere delle parabole evangeliche soltanto la parte più comoda). Il nostro modo di concepire il rapporto con il Divino, il soprannaturale è quello degli insubordinati e degli eterodossi come i ricordati Mazzolari e Milani per andare contro corrente nella direzione opposta a quella del fiume e del salice piangente.

Valse all'origine e vale oggi: con qualunque Governo e con ogni diversa maggioranza in Parlamento. Questo tempo delle cosidette "larghe intese" è tempo effimero che - anche per la sua sterilità - al più presto dovrà cedere il campo alla ricostituzione di una maggioranza che governi e ad una opposizione che sia tale per alternatività di idee. Emblematico della fragile spina dorsale di questo Governo è il non aver saputo mettere nel DDL della "manovra finanziaria" niente che desse un segnale di ravvedimento contro le diffuse enclaves in cui sono annidati tutti gli interessi della malata politica che agiscono "con delega" nelle centinaia di Municipalizzate o negli Enti della giungla del sottogoverno. Il suo unico ritmo è quello della peggiore stagione andreottiana del "tirare a campare" e dello spennellare i problemi. Noi non possiamo accettarlo! Sì, forse lo sciopero proclamato da Cisl Cgil e Uil per dopodomani può avere un sapore di antico e - come dicono alcuni - forse di vecchio armamentario movimentista, ma ... cum granu salis, per favore! E' condivisibile in parte il dubbio di chi considera debole sul piano della conseguenzialità tra cause ed effetto il fatto che per contestare le decisioni (o le mancate decisioni) del Governo facciamo sciopero nelle aziende. Userò a proposito una frase del grande Federico Caffè (1947): "compito fondamentale della politica economica rimane sempre quello simultaneo dei due inseparabili obiettivi: massimo prodotto (efficienza) ed equa distribuzione (giustizia sociale)". A quale politica economica con tali requisiti assistiamo in questo Paese? Dei limiti dei Governi degli ultimi trent'anni abbiamo detto molto, dal tempo del CAF al governo Monti. Resta da dire qualcosa anche nei riguardi delle imprese e di alcune loro Rappresentanze, da Confindustria a Confcommercio, da Coldiretti a Confartigianato: quanto vale nella politica economica il loro contributo e quanto pesano certe loro reticenze? Quanto incide la loro pedagogia verso la cultura corporativa di molti loro associati? A noi pare che da troppi anni nè con la Politica nè con le imprese di questo Paese si riesce a mettere in piedi una Piattaforma chiara e condivisibile nonostante le buone intenzioni declinate nei ricorrenti protocolli interconfederali o negli avvisi Comuni. Con questi interlocutori nè il New Deal dell'agroalimentare e della manutenzione del territorio invocato dalla Fai nè il Patto o il Piano Marshall di Bonanni avranno mai prospettive e solo perchè nell'uno come negli altri casi servirebbero generosità verso il bene comune e conseguente assunzione di responsabilità, virtù esiliate da tempo dall'Italia della Politica e delle imprese e in alcuni ambienti sindacali.

E allora, davanti a un così diffuso fuggire dalle responsabilità si può definire "rituale" lo sciopero di dopodomani?

Rituale rischia di essere un sindacato prudente oltre ogni minima possibilità di confronto con i Governi e con un Parlamento in cui si è venuta affermando quella cultura "antirapresentanza" per la quale la concertazione è soltanto perdita di tempo nell'assillo quotidiano dell'urgenza. Gli "dei sbrigativi" un tempo non lontano agivano per decreti legge, oggi - più sofisticati - fanno disegni di legge che però annegano nella inconcludenza di forze politiche asserragliate nell'autodifesa, estranee e indifferenti ai problemi di giovani senza lavoro, di cinquantenni discaricati dalle imprese cui appare del tutto estranea la cultura del rischio, drogate da decennali pratiche assistenzialistiche che molto hanno contribuito e contribuiscono alla spesa pubblica e al correlato debito pubblico.

La via indicata da alcuni (continuare con le manifestazioni di sabato, con le fiaccolate, perseguire nuove alleanze con le imprese ecc...) sarebbe certo la via maestra a patto che ve ne sia la condizione idonea: responsabilità della Politica - disponibilità delle imprese e delle loro Organizzazioni - lungimiranza delle Istituzioni ecc... E invece cosa vediamo? Scadimento morale ed etico dei politici - litigiosità e insanabile antagonismo di chi - pur governando insieme (si fa per dire!) non perde occasione anzi ne crea una ogni giorno per ordire imboscate e congiure. Dalla parte delle imprese vediamo una frequente speculazione sulla crisi che riversa sulla spesa pubblica ogni minima flessione dei fatturati, che ricorre senza limitazione alcuna agli ammortizzatori sociali spesso utilizzando in nero operai e impiegati messi artatamente in cassa integrazione, che riduce i costi non per salvarsi nella crisi, ma per fare "borsa nera" con cui - invece di reinvestire nell'impresa - esporta capitali all'estero o corre avventure finanziarie.

Lo sciopero non è stato proclamato in leggerezza - come io penso - ma perchè - dopo anni di sterile pazienza e di una frustrata responsabilità - avevamo bisogno di dire basta alla Politica delle squinternate Regioni - delle bulimiche municipalizzate - degli abusi di chi fa business con la crisi e con la diffusa fragilità dei mille territori montani e collinari, contro una Burocrazia inefficiente a arrogante, contro politici analfabeti che investono sulla rabbia di milioni di pensionati poveri, sulla depressione di milioni di giovani senza lavoro... se i motivi sono questi allora è necessario assumere decisioni non equivocabili dal Paese e da quella Politica che - essendo ostile alla cosidetta improponibile concertazione - è sempre pronta a cooptare quei sindacati e quei sindacalisti "più realisti del Re"..... In un sindacato come la Cisl - libero e autonomo per definizione - abbiamo bisogno di persone libere anche dai propri sogni... soprattutto in un tempo in cui a fare i Cirenei sono le Categorie che non sanno più cosa dire a milioni di lavoratori e di pensionati. Dalle Unioni Regionali e Territoriali vorremmo (come in alcuni casi, più volte segnalati) un aiuto nel confronto con le Regioni su quelle che noi continuiamo a chiamare "politiche di sviluppo"... quelle da cui discendono le propedeutiche condizioni per salvare attività di imprese o promuovere il loro insediamento e l'occupazione in alternativa alle devastanti crisi che ogni giorno ci sovrastano con dilagante, crescente sfiducia di coloro ai quali promettiamo tutela.

Non è questo il tempo delle eccentriche e solistiche analisi e tantomeno dei do di petto! Meglio cantare in coro sotto la direzione di chi - ancora pochi mesi orsono - è stato riconfermato dai Congressi.

Le azioni di protesta proclamate da Cisl Cgil Uil non sono il segno di una cultura ribalda, ma confermano la predisposizione a contribuire affinchè Parlamento e Governo aprano gli occhi e assumano il coraggio fin qui mancato.

Se ogni Confederazione avesse voluto (dovuto) ascoltare le tante e gravi ragioni di protesta che hanno categorie come la Fai - la Fnp - il Pubblico Impiego e l'Edilizia, già da oltre un anno (Governo Monti) avrebbero dovuto alzare lo scontro. Non lo abbiamo fatto per l'ennesima assunzione di responsabilità al

capezzale di un Paese malato, ma quando la prudenza raggiunge livelli così incomprensibili alla nostra gente rischiamo di essere lasciati soli nel nostro irenismo.

E da ultimo, caro Raffaele, mentre aspettiamo l'alba dell'atteso Rinascimento della Politica, dobbiamo rafforzare l'azione politica della Cisl nelle Unioni regionali e territoriali. Da esse ci aspettiamo una maggiore presenza sui temi dello sviluppo.

Fin dall'inizio del tuo mandato vi hai molto insistito. Ora è tempo che tu faccia sentire la tua voce perchè non prevalga nella Cisl la polverosa, burocratica gestione del quotidiano amministrativo. Noi saremo al tuo fianco perchè questa nostra Cisl recuperi ovunque la voglia e il gusto di cambiare questo Paese che ha certo contratto molte malattie, ma può farcela, il nostro progetto di fusione serve anche a questo.